

**Relazione al Convegno di
“Igiene urbana veterinaria e Rapporto uomo-animale,
il Ruolo di una professione che cambia”,
1 luglio 2010, Palazzo dei Normanni, Palermo**

Ringrazio prima di tutto Pippo Licitra per avermi invitato a questo importante convegno e di avermi dato la possibilità di essere oggi qui presente, in questo prestigioso Palazzo dei Normanni, per dare il mio modesto contributo ad un tema attuale e pregnante qual'è quello del rapporto uomo-animale.

Porto i saluti del dott. Di Martino, coordinatore del Gruppo SISCA Sicilia e Calabria, che non è potuto venire per impegni precedentemente assunti, incaricandomi di rappresentare il Gruppo SISCA. La SISCA è una società specialistica, federata ANMVI, costituitasi nel 1996 con l'obiettivo di esercitare la professione nell'ambito della medicina comportamentale e di svolgere attività di ricerca, di formazione e divulgazione nell'ambito del rapporto uomo-animale. Pertanto il contributo della SISCA in seno all'odierno convegno sul rapporto uomo-animale, consentirà un approccio specialistico al tema stesso del convegno.

Affrontare il discorso sul randagismo in termini di rapporto uomo-animale permette di agire sulle cause del randagismo stesso, se veramente c'è la volontà politica, istituzionale e professionale di volerlo risolvere o quanto meno di ridurlo drasticamente. È un dovere morale e professionale che ci coinvolge tutti specialmente alla luce della attuale, grave crisi economica che impone la lotta agli sprechi e quindi, anche per questi motivi, non possiamo più ignorarlo o rinviarlo.

I primi ad essere avvantaggiati da una rimodulazione dell'approccio al randagismo, sono i Comuni che avrebbero meno cani da catturare, da sterilizzare, da mantenere nei canili e non dovrebbero costruire canili sempre più grandi dove “stoccarli”. Ma, lavorare sul rapporto uomo-animale vuol dire anche, sfruttare i benefici che deriverebbero da un corretto rapporto: gestione serena e sicura del cane da parte del proprietario, assenza di pericolo per la società, progetti didattici basati sulla relazione di qualità e sui suoi benefici nello sviluppo psico-pedagogico del bambino, attività di pet-therapy.

I Comuni in definitiva sarebbero quelli maggiormente interessati a questo cambio di paradigma: da randagismo a rapporto uomo-animale; da un lato avrebbero una forte contrazione dei costi globali di gestione del fenomeno del randagismo in termini economici, sanitari e di decoro urbano, dall'altro lato le somme destinate alle attività educative e di formazione, sul corretto rapporto uomo-animale, sarebbero pienamente giustificate dall'offerta di servizi al cittadino e non per mantenere i cani a vita dentro un box!

Con questo convegno si fa un importante passo avanti nella lotta al randagismo perché non si parli più di randagismo, ma di rapporto uomo-animale. Ormai è chiaro a tutti che, se il randagismo è un problema, non è “il problema”. Il vero problema è il rapporto uomo-animale quando diventa difficile, fonte di disagi, causa di abbandoni e di aggressioni.

Dobbiamo quindi concentrare l'attenzione e l'azione legislativa, istituzionale e professionale sul rapporto uomo-animale, perché consente di effettuare un'analisi corretta delle cause del fenomeno dell'abbandono, di promuovere l'integrazione sociale del binomio cane-proprietario e quindi di fare prevenzione del randagismo e delle aggressioni. E sappiamo tutti quanto sia vantaggiosa la prevenzione: costa meno e dura molto!

Fino ad oggi si è pagato lo scotto anche di un'erronea interpretazione della 281/91 e di un'inadeguata formulazione della Legge Regionale 15/2000, che è testimoniato dall'insuccesso dei metodi attualmente utilizzati nella lotta al randagismo. Desidero ricordare a me stesso, l'enunciato di principio contenuto nell'Art. 1 della 281: lo Stato tutela e promuove il benessere animale, condanna gli atti di crudeltà il maltrattamento e l'abbandono e promuove la corretta convivenza con gli animali d'affezione, cioè promuove il rapporto uomo-animale. L'obiettivo, quindi, della norma è il rapporto uomo-animale. Questo obiettivo tuttavia non è stato compreso; mentre, sono stati considerati come obiettivi ciò che la legge indicava come adempimenti amministrativi: censimento, cattura, sterilizzazione, anagrafe, mantenimento nei canili e costruzione dei canili. Ogni soggetto istituzionale coinvolto dalla norma ha interpretato come proprio obiettivo il relativo adempimento, assegnatogli dalla norma, e ciascuno ha operato in totale scollamento dagli altri soggetti. Questo è uno degli aspetti di cui si dovrebbe tenere conto se si vuole veramente avviare a soluzione il problema del randagismo, cioè mettere al centro dell'azione il rapporto uomo-animale, l'iniziativa formativa ed educativa, peraltro indicata nella legge regionale, ma del tutto ignorata, e specialmente la piena collaborazione tra tutti i soggetti coinvolti nella lotta al randagismo: istituzioni, professione e volontariato.

Lancio pertanto al Presidente Licitra, nella sua triplice funzione presidenziale regionale della Federazione degli Ordini, della FNOVI e dell'ANMVI, la proposta di farci promotori presso la Regione Siciliana di un disegno di legge che rimoduli l'attuale L.R. 15/2000 alla luce del cambiamento socio-culturale, della trasformazione del ruolo e delle competenze del medico veterinario e del carattere di senienza dell'animale, prospettando un'evoluzione dell'obiettivo indicato nell'art. 1 della 281, cioè non più per promuovere il rapporto uomo-animale, bensì per favorire l'integrazione sociale dell'animale d'affezione, naturalmente attraverso un corretto rapporto uomo-animale. Questa è la reale tutela dell'animale d'affezione.

Non dimentichiamo che la vera tutela del cane passa attraverso la sua integrazione sociale e non rinchiudendolo a vita nel canile. Più lo emarginiamo all'interno del canile e meno sarà tollerato e tutelato, più lo integriamo all'interno della *polis*, e più sarà accolto e tutelato. Per questo motivo è importante ridefinire la funzione ed il ruolo del canile: non più canile rifugio, bensì centro di servizi. La terziarizzazione del canile fa parte di quel cambiamento culturale, più volte invocato ma non sempre compreso e spiegato, dove il Comune può creare una serie di servizi fruibili da parte dei cittadini, basati sul miglioramento della conoscenza etologica degli animali d'affezione, su come costruire un corretto rapporto, sull'offerta didattica per le scuole e su programmi di pet therapy.

Quarant'anni fa non si parlava di rapporto uomo-animale, mentre oggi è diventato un'esigenza del legislatore e del medico veterinario. Anche allora il cane era presente nella vita dell'uomo, ma aveva un ruolo marginale legato all'utilizzo come cane da guardia o da caccia. Negli anni '60 il cane stava all'esterno, tenuto alla catena di giorno e liberato la notte per fare la guardia alla proprietà; negli anni '70 – '80 è stato accolto in famiglia dove il rapporto veniva vissuto in una dimensione domestica, privata e dagli anni '90 in poi questo rapporto ha assunto una dimensione pubblica. Il proprietario oggi vuole andare in giro col proprio cane. Non gli basta stare in compagnia del proprio cane in casa, ma vuole portarsi il cane in vacanza, in treno, in spiaggia, ai giardini pubblici, vuole partecipare col proprio cane alle maratone cittadine, insomma chiede un riconoscimento sociale. Li avanza come diritti senza avere però la consapevolezza di avere dei doveri e delle responsabilità nei confronti del proprio cane e dei cittadini. Il dovere di educarlo e gestirlo senza che procuri disagio o preoccupazione alla società.

Negli ultimi anni quindi c'è stato un aumento della presenza degli animali d'affezione nelle famiglie, caratterizzato da un forte coinvolgimento affettivo ma anche da una scarsissima conoscenza delle sue caratteristiche etologiche. Questa stretta convivenza in famiglia e nella società ha messo in evidenza l'incapacità del proprietario di educarlo e di gestirlo.

Il passaggio quindi da un rapporto distaccato ad una stretta relazione affiliativa, in mancanza delle necessarie conoscenze etologiche, ha fatto emergere l'incapacità dell'uomo di educare il cane alla convivenza sociale, e questa è la causa principale dell'insorgenza di problemi comportamentali, che sono causa di sofferenza dell'animale e di pericolo per i proprietari e per la società.

Da questo cambiamento del rapporto uomo-animale discende la trasformazione del ruolo del medico veterinario libero professionista che diventa il diretto e principale interlocutore del proprietario, e assume quindi un ruolo sociale, educativo, di professionista del rapporto uomo-animale.

Il medico veterinario libero professionista è quindi l'osservatore privilegiato del monitoraggio e della valutazione del rapporto uomo-animale e del comportamento dell'animale stesso. Un ruolo fondamentale, perché c'è bisogno di fare prevenzione comportamentale e di emendare le situazioni di problematicità del rapporto uomo-animale, che sono alla base dell'abbandono e quindi del randagismo ma anche delle aggressioni.

Questi ruoli il medico veterinario libero professionista li può assolvere nell'attività professionale sia generalista, sia di consulenza comportamentale al proprietario nel corso della propria pratica ambulatoriale, sia nelle attività educative che emendative, o di consulenza a soggetti pubblici come le amministrazioni comunali, come consulente del Sindaco all'interno dell'Ufficio Diritti Animali, o nell'attività didattica presso le scuole, con obiettivi didattici relazionali e referenziali relativi al rapporto uomo-animale, o come consulente comportamentale nei canili per la diagnosi e cura delle patologie comportamentali e per il processo di adozione assistita o ancora come consulente all'interno delle ASP per la valutazione del cane impegnativo.

Il rapporto uomo-animale è stato messo al centro dell'azione legislativa dalle recenti Ordinanze del Ministero della Salute ribadendo la responsabilità civile e penale del proprietario, ma anche la propria responsabilità sociale, dettando disposizioni sulla corretta gestione del cane: obbligo di assicurare in ogni momento e circostanza il benessere del proprio cane, di educarlo e gestirlo in società con margini di sicurezza, di acquisire conoscenze sulle caratteristiche fisiche ed etologiche, ma anche di informarsi sulle norme che regolamentano il possesso del cane. Ma non basta sapere tutto sull'etologia del proprio cane, la norma dispone infatti che il proprietario deve accertarsi che il comportamento del proprio cane sia adeguato alla convivenza con le persone e con gli altri animali.

Se da un lato la norma dispone degli obblighi per il proprietario, dall'altro lato la FNOVI ha sentito l'esigenza di farsi interprete del cambiamento del contesto socio-culturale al cui interno il medico veterinario si trova ad esercitare la propria professione. Infatti nel nuovo Codice Deontologico del 2006 detta le coordinate cui il medico veterinario deve ispirarsi e conformare la propria condotta professionale: il mutamento della sensibilità sociale, cioè la maggiore attenzione verso gli interessi ed il benessere animale, il cambiamento del rapporto uomo-animale, il riconoscimento del carattere di senzienza dell'animale. Tale condotta inoltre deve tenere conto dei paradigmi bioetici.

È una interpretazione a trecentosessanta gradi del nuovo ruolo del medico veterinario che oltre a curare la salute dell'animale deve prendersi cura del suo benessere fisico e psichico e di quello del binomio uomo-animale.

Il tempo a mia disposizione è finito. Avrei altre cose da dirvi, ma concludo soffermandomi brevemente sul carattere di senienza che consiste nella capacità di provare piacere e dolore, cioè di gioire e di soffrire. Pertanto il medico veterinario nell'esercizio della professione deve tenere conto della sofferenza animale e non si tratta solamente della sofferenza fisica, ma anche della sofferenza psichica. Ma non sempre la valutazione di uno stato di sofferenza è una cosa semplice, spesso infatti necessita un'accurata visita specialistica per poterla diagnosticare.

Attribuire agli animali il carattere di senienza non rappresenta un'affermazione dogmatica, bensì un dato di fatto analizzato dalla bioetica, accertato dalle neuroscienze, dalla neurobiologia, dalle scienze comportamentali e dalla medicina veterinaria, e riconosciuto dalla legislazione e dalla giurisprudenza. Lo afferma infatti una sentenza (n. 2774 del 2008), che dice che per accertare lo stato di sofferenza dell'animale non è necessario che si ravvisino lesioni fisiche, dal momento che anche “... quelle che incidono sulla psiche ...” sono in grado di procurare sofferenza, cioè patimenti, angosce perché è ampiamente riconosciuto che l'animale è un essere seniente.

Pertanto il medico veterinario ha l'obbligo morale, professionale e normativo di riconoscere lo stato di sofferenza degli animali.

Concludo sottolineando che se la salute e il benessere animale stanno a cuore a tutti, è tuttavia un diritto, un dovere ed una competenza professionale del medico veterinario.

Titolo della relazione: Il ruolo dei liberi professionisti nella gestione degli animali in città.

Dott. Gaspare Petrantoni

Medico Veterinario Comportamentalista

Diplomato in Bioetica e Sessuologia presso l'Istituto Teologico S. Tommaso, di Messina

Studio via Nazionale 23/A, Mortelle, 98163 Messina tel 090326309, cell: 336882844

E. mail: gpetrantoni@inwind.it